

Francesco Grasselli

“Quando sono debole, è allora che posso” Indicazioni da un sondaggio

Premesse

- *Il senso del titolo.* Il titolo nasce da un pregiudizio e reagisce ad esso. Il pregiudizio – che però si basa su una certa frequentazione dei Centri missionari diocesani dell’Emilia Romagna – è che i Centri stessi si sentono spesso inadeguati, poveri di mezzi, scarsi di personale, tenuti in poca considerazione da parte della loro Chiesa locale... Ne nasce un certo senso di impotenza, una qualche tentazione di sfiducia... Ma nella luce della fede proprio la debolezza diventa forza: “Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (Lc 1,32); “Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti” (1 Cor 1,27b). .

- *Il senso del Questionario e i suoi limiti.* Perché ho chiesto agli organizzatori di questo incontro di diffondere il questionario? Semplicemente, *per partire dall’esistente.* Domani magari apriremo vasti orizzonti, faremo voli pindarici...; ma intanto cominciamo a considerare la realtà concreta. Nel vangelo di Giovanni, Gesù dopo lo strepitoso miracolo della moltiplicazione dei pani, dice ai discepoli: “Raccogliete i frammenti, perché non vadano perduti” (Gv 6,12). È dai frammenti di missionarietà delle nostre diocesi che vogliamo partire per riformulare i programmi: niente deve andare perduto di ciò che hanno costruito i nostri predecessori e gli attuali nostri collaboratori.

Il questionario avrebbe potuto essere molto più ampio e domandare pareri, impressioni, orientamenti... Invece si è limitato a chiedere cose oggettive, fino a sembrare ingenuo. Questo è stato voluto di proposito per avere una scheletrica radiografia dell’esistente

- *I limiti delle risposte.* Vedremo subito che le risposte non sono state moltissime, ma – se si escludono i casi del Lazio e della Sardegna – non più né meno di quanto ci si aspettasse.

Se posso esprimere un parere, mi sembra che le risposte siano sincere e che, dal loro insieme, si possano trarre delle indicazioni. Statisticamente le risposte non hanno valore per la disomogeneità della loro distribuzione e non se ne può trarre un quadro attendibile della situazione... Però se ne possono trarre indicazioni che a me sembrano preziose nel tracciare il cammino per il futuro.

I dati

Preferisco iniziare riferendo i dati emersi nella loro brutalità. Solo dopo farò delle considerazioni su di essi.

Numero dei questionari arrivati: **31**, su **86** diocesi che sarebbero state interessate (36%)

Suddividendoli per regione:

Toscana 11 su 18

Abruzzo e Molise 5 su 12 (più una panoramica generale dei non pervenuti)

Umbria 5 su 9

Lazio 3 su 22

Sardegna 2 su 10

Marche 5 su 15

TOTALE 31 su 86 (36%)

Il Direttore del Centro missionario è:

Prete diocesano = 22

Prete religioso = 2

Diacono = 1

Religiosa = 1

Laici = 4

Non indicato = 1

“Anzianità di servizio” del Direttori diocesani:

Una media di 9,5 anni (massimo 64 anni, minimo 5 mesi)

Il Direttore ha un’equipe di collaboratori?

Sì = 29

No = 2

La domanda si riferiva ad un’equipe, ma dalle risposte si evince che ci sono collaboratori, non sempre in equipe.

Ha qualche collaboratore stipendiato?

NO = 25

SI = 6

Il CMD e le Opere Pontificie hanno lo stesso Direttore?

SI = 28

NO = 2

Non risponde = 1

Il CMD collabora con altri organismi diocesani?

SI = 26 (Uno aggiunge “*con grande fatica*”!)!

NO = 5

Organismi con i quali si ha collaborazione:

Caritas 16 - Migrantes 7 - Ufficio catechistico 4 - Pastorale giovanile 4 - Ufficio per l’ecumenismo 3 - Azione Cattolica 3 - Ufficio problemi sociali 1 - Ufficio di pastorale vocazionale 1 - Uffici di Curia in genere 3 - (S. Vincenzo; Gruppi locali GAS 1; Istituti missionari 1)

Quali sono le principali attività del Centro?

Organizza l’Ottobre missionario: 30 (tutti meno uno)

Sostegno ai missionari della Diocesi: 21

Visita e sostiene i gruppi missionari delle parrocchie: 19

Anima la Festa della Santa Infanzia: 19

Corsi di formazione missionaria: 14

Anima altre giornate missionarie: 13

Coordina le “forze missionarie” della diocesi: 13 (“almeno ci provo”, scrive uno di loro!)

Anima la festa dei popoli: 11

Accompagna viaggi estivi in missione: 8

Sostiene i Nuovi Stili di vita: 5

Altre attività nominate almeno una volta:

Segue un "Progetto" - Adozione seminaristi indigeni - Adozioni a distanza 1 - Gemellaggi con giovani Chiese - Avvento e Quaresima missionaria - Festival giovanile missionario - Veglie missionari martiri - Partecipazione ai forum provinciali e regionali (?) - Sensibilizzazione nelle Scuole e nei gruppi di catechismo - Raccolta medicinali - La Giornata missionaria della sofferenza - Opera apostolica per il corredo dei missionari

Quali sono le principali difficoltà?

La scarsa sensibilità del clero alla missione: 20 (molti la sottolineano come la prima difficoltà)

La difficoltà di trovare collaboratori volontari: 14

I troppi impegni del Direttore: 12

Emarginazione dagli altri organi diocesani: 10

La mancanza di mezzi economici 10

La grande difficoltà di coordinare le forze missionarie presenti in diocesi 1

Altre:

Non ha abbastanza libertà di azione in Diocesi

La presenza di progetti di microrealizzazioni specifiche 1 (?)

Ci sono collaborazioni con gli Istituti missionari o aventi missioni?

SÌ 14

NO 15

Non risponde 2

Istituti nominati = Comunità missionaria S. Paolo Apostolo, Comunità di Villaregia 2, PIME 2, Missionarie dell'Immacolata 1, Cappuccini 2, Comboniani 4, Saveriani, Saveriane, Piccole Ancelle del Sacro Cuore.

La Diocesi ha propri Fidei donum?

SÌ 15

NO 17

Non risponde 1

N. B. = In due casi la risposta è doppia: ce n'è stato uno, ma nel passato; ce n'è stato uno, ma è rientrato e non è stato ancora sostituito.

= La maggior parte dei SÌ vengono dalle Diocesi Toscane

(Fra i 15 che rispondono SÌ)

C'è stato abituale accompagnamento e sostegno degli stessi?

SÌ 9

NO 6

Al loro rientro sono aiutati a sviluppare un adeguato impegno di animazione missionaria?

(N.B. = La domanda non era molto chiara...)

SÌ 4

NO 6

Non c'è ancora alcun rientro definitivo 2

Non risponde 3

Modalità segnalate: "Alcune volte le parrocchie invitano"; "Coinvolgendoli nella programmazione"; "C'è un gruppo che si incontra ogni mercoledì"; "Ognuno si organizza i suoi

incontri”; “Chiamandoli a collaborare con il CMD con varie modalità”; “Iniziale sostegno economico per i laici, discernimento per un inserimento pastorale in parrocchia e diocesi”; “Molto dipende dalla creatività e disponibilità degli stessi”.

Considerazioni

1. Dai dati risulta che è avviata la prassi di nominare direttore di un CMD non sempre e non solo un prete diocesano, ma anche un altro membro del popolo di Dio: religioso/religiosa, diacono, laico. Il fatto può avere duplice lettura: da una parte, una maggiore considerazione dei laici, specie se adeguatamente preparati e con significative esperienze; dall'altra, una specie di svalutazione di questo ruolo, tanto che... “può essere affidato anche a un laico”. Ho un amico, un uomo sposato, con quattro figli, rientrato da una notevole esperienza missionaria, che il Vescovo ha nominato direttore del CMD della sua diocesi. Nonostante sia sostenuto dal Vescovo e appoggiato dal Vicario generale, fa fatica a entrare in contatto con gli Uffici omologhi della Curia...per il fatto che è un laico! Anche se occupa quell'incarico, sta un gradino al di sotto di loro. Soprattutto, poi, se intende gestire con suoi criteri l'andamento economico del Centro! Com'è possibile, un laico e per di più stipendiato?!

2. Sembra che ci sia un ricambio normale dei direttori dei Centri... Eccetto pochissimi casi, sembra non esista più il direttore a vita. Ma anche qui la lettura può essere diversa: se è un bene che il direttore cambi – non con troppa frequenza, ma ogni tanto, per un rinnovamento del Centro stesso – può darsi che questo incarico non sia sentito più come una vocazione... e che il Vescovo lo conferisca secondo l'opportunità del momento: al prete che non ha una parrocchia che l'assorbe completamente o a chi, pur senza avere una particolare preparazione e inclinazione in questo campo, è però abbastanza docile da accettare anche un impegno senza onori e con tanti oneri... Sarebbe auspicabile che il Direttore nazionale e il coordinatore regionale potessero avere un ruolo maggiore nelle nomine dei direttori dei CMD.

3. È molto positivo il fatto che praticamente tutti i direttori dei Centri abbiano dei collaboratori. Ma sotto questa parola c'è una grande varietà di situazioni. Si va dalle antiche e preziosissime “zelatrici” ai giovani che aiutano per la Bottega del Commercio equo e solidale... Soprattutto c'è da considerare il livello della collaborazione, se si tratta di vera comunione e corresponsabilità o di aiuti sporadici che vengono richiesti. La domanda parlava di “equipe di collaboratori” e questo apre lo spazio a un discorso che riprenderemo ampiamente domani...

4. Si chiedeva: “(Il direttore) ha qualche collaboratore stipendiato?”. Il dato che sorprende non è quello dei 25 NO, ma quello dei sei SI. E sorprende positivamente. Segno che nel Centro missionario si investe in energie e professionalità. Nella mia diocesi, che pure è grande (Bologna), un tale fatto non è ancora pensabile. Rimangono, tuttavia, alcuni interrogativi: il dipendente “stipendiato” come si è formato a quel ruolo? E come è motivato? È un semplice segretario/a o uno/a che ha la passione per la missione e svolge il suo compito, pur remunerato per le necessità della vita, come un ministero?

5. Chiedersi se il CMD e le Opere Pontificie hanno lo stesso Direttore può sembrare un po' ozioso. Il fatto è invece molto indicativo e mostra se quella unitarietà di azione raggiunta al centro (Roma) sia rispecchiata nelle Chiese locali. Spesso alla duplicità degli incarichi corrisponde anche una doppia visione della missione e dei modi di cooperazione. La distinzione dei due ruoli può essere un grave pregiudizio per l'animazione missionaria...

6. La domanda sulla collaborazione con gli altri Organismi diocesani ha molti sottintesi. Uno è quello della *status* – come direbbero i sociologi – del CMD, cioè della considerazione in cui è tenuto. Un altro è quello che chiamo della “via parallela”. Le parallele sono quelle cose che non si incontrano mai! Spesso l’azione del Centro missionario è del tutto separata da quella che è la vita pastorale della Diocesi. Non solo esso non è chiamato a formulare i programmi o piani pastorali, ma esso stesso non lo chiede neanche. Come se la missione nel territorio e la missione nel mondo fossero due cose totalmente diverse e separate. Non mi ci fermo di più, perché sarà un punto importante nella riflessione di domani mattina.

Se guardiamo in dettaglio gli organismi con cui i CMD collaborano, vediamo che la parte del leone la fa la *Caritas*. Il che non è sorprendente, ma fa venire il sospetto che la missione è vista come assistenza, come aiuto ai “poveri del terzo mondo”. È bello constatare che i CMD collaborano spesso anche con la Migrantes, e qualche volta con l’Ufficio catechistico, la Pastorale giovanile, l’Ufficio per l’ecumenismo, l’Azione Cattolica... Troppo negletta sembra invece la collaborazione con la Pastorale vocazionale...

7. La domanda sulle attività del Centro invita a risposte... di tipo narrativo. Tanti avrebbero voglia di raccontare tutto ciò che si fa nel Centro. Mi sembra che le attività tradizionali non siano trascurate. Quasi tutti si impegnano per l’ottobre missionario, molti per la Giornata della Santa Infanzia...; e ancora molti danno un sostegno (si intende soprattutto economico) ai missionari della Diocesi. Un dato che sorprende positivamente è l’alto numero di CMD che organizzano corsi di formazione missionaria. Sarebbe interessante confrontarsi sul modo in cui questi corsi vengono costruiti e sul tipo di partecipazione. Meno positivamente va considerato il numero piuttosto basso di coloro che si impegnano per i nuovi stili di vita e per i cosiddetti “viaggi estivi di solidarietà”. I Centri del Nord Italia sono ormai quasi tutti impegnati su questi due fronti.

Complessivamente si può dire che si delineano due tipi di CMD: quelli che continuano nel solco della tradizione e si impegnano quindi soprattutto per l’Ottobre missionario, la Giornata della Santa Infanzia, l’aiuto ai missionari della Diocesi, altre Giornate missionarie e quelli che hanno cominciato a introdurre la Festa dei popoli, la Giornata dei missionari martiri, i viaggi estivi in missione, e soprattutto il coordinamento delle “forze missionarie” della Diocesi.

8. Il capitolo che presenta indicazioni più forti e, direi, shockanti, è quello sulle difficoltà dei CMD. La prima difficoltà indicata, con grande distacco sulle altre, è la scarsa sensibilità del clero alla missione. Questo dovrebbe farci riflettere tutti, a quasi 50 anni dal Concilio e a più cento anni dalla fondazione della Unione missionaria del Clero. Cosa sta succedendo ai nostri preti? Cosa avviene durante la formazione nei Seminari?

Le altre difficoltà indicate sono quasi alla pari e sono più scontate: la difficoltà di trovare collaboratori volontari; l’emarginazione dagli altri organi diocesani; la mancanza di mezzi economici; i troppi impegni del Direttore. Quello che si dice sulla “emarginazione dagli altri organi della Diocesi” richiama a quanto detto sopra sulla “via parallela” dei CMD e sulla loro mancanza di *status* adeguato.

9. La domanda sulla collaborazione con gli Istituti missionari e/o con altri Istituti (Ordini, Congregazioni) religiose aventi missione è deludente, senza mezzi termini. È vero che nel Centro Italia la presenza degli Istituti missionari propriamente detti è piuttosto limitata; ma è anche vero che sono molto presenti Ordini e Congregazioni che hanno una lunga tradizione e un grande impegno missionario: Francescani (Minori, Cappuccini, Conventuali), Gesuiti, Servi di Maria, Missionarie di Maria, Canossiane, ecc. Qui mi pare si debba riflettere sulla reciproca apertura tra

questi “mondi della missione” e i CMD. E sono i CMD a dover prendere l’iniziativa dell’incontro, del dialogo, della collaborazione... Se parte un frate per la Repubblica Centrafricana, questo è fatto che riguarda tutta la Diocesi e non solo l’Ordine francescano!

10. L’ultima domanda riguarda i *Fidei donum*. Constatate che delle 31 diocesi rappresentate solo 15 hanno dei *Fidei donum* non è molto incoraggiante, ma mi pare sia nella media delle Diocesi italiane. Il fatto che la maggior parte dei *Fidei donum* siano nelle diocesi della Toscana fa pensare che quando esiste un Centro (a Massa Mattima-Piombino) che promuove queste vocazioni, aiuta nel discernimento delle stesse, le sostiene nel momento della partenza, le accompagna in missione e le riprende in mano al ritorno (parlo sia dei *Fidei donum* preti che di quelli laici) il numero dei soggetti disponibili aumenta. Quali conseguenze trarne? Quale politica dei *Fidei donum* fanno i singoli Centri e il coordinamento regionale dei Centri stessi?

Ho già accennato al fatto che la domanda sul rientro dei *Fidei donum* non era chiara (“Al loro rientro sono aiutati a sviluppare un adeguato impegno di animazione missionaria?”); tuttavia se su 15 diocesi che hanno dei *Fidei donum* rientrati, solo 4 si preoccupano di un loro reinserimento che torni a beneficio di tutta la Chiesa locale... è veramente preoccupante. Il rientro è parte importante o addirittura preponderante della realizzazione di queste vocazioni missionarie! Bisogna prenderne sempre più coscienza.

Concludo questa lettura “terraterra” del Questionario riprendendo l’affermazione del titolo: *Quando sono debole, è allora che posso*. In una visione di fede, la condizione di debolezza in cui molti Centri missionari si trovano (in Centro Italia come in ogni altra parte d’Italia), non può né deve scoraggiare, né può o deve portare a svalutare il loro compito o a limitare i loro obiettivi. Applichiamo alla nostra Chiesa locale e al nostro Centro missionario l’invito che Giovanni Paolo II faceva a tutta la Chiesa all’inizio di questo millennio: “Prendi il largo!”. Piccola è la barca, fragile, ma forte e sicuro Colui che vi è salito e che la guida. Il mare aperto non Gli fa paura.